

La guerra del Leviatano

Il vascello di ghiaccio

Ogni riferimento a fatti realmente accaduti e/o a persone realmente esistenti è da ritenersi puramente casuale.

Dario Boer

LA GUERRA DEL LEVIATANO

Il vascello di ghiaccio

Fantasy

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2018
Dario Boer
Tutti i diritti riservati

*“Ad Anna, la mia luce nell’oscurità,
e in memoria di Jacopo, che ha
dato un nome a questa storia.”*

Profezia (Daniele)

8 giugno

Ah, la notte! Anche in una città trafficata come Milano quando cala la notte tutto tace ed è più tranquillo. Sarebbe buio, ma è tutto illuminato dai lampioni. Sono circa le due di mattina dell'otto giugno. In questo mese inizia a fare caldo, anche se ora la temperatura è fresca.

Non vedo macchine in movimento, solo parcheggiate. Non ci sono turisti davanti al Duomo. Gli uffici sono bui, mentre in qualche casa c'è ancora la luce accesa e per le strade non vedo persone. C'è un parco giochi che nelle ore diurne è pieno di bambini, però ora è deserto.

Ma ad un tratto c'è un rumore: un motore a scoppio. Un Harley Davidson sta passando proprio lì. La moto è una stranezza per il suo genere: colorata con varie tonalità di azzurro e decorata con motivi glaciali quali fiocchi di neve, stalattiti di ghiaccio e cose simili. Anche il casco del motociclista è simile. Si ferma davanti al parco, scende, si toglie casco e guanti per poi andare a sedersi su una panchina.

Questo sono io. Ho 23 anni, ma sembra che ne abbia passate tante: ho i capelli corti e mori, leggermente ricci, l'occhio sinistro blu come il mare all'orizzonte, mentre sull'occhio destro tengo una benda di un blu talmente scuro da poterlo scambiare per nero. Ho anche diverse cicatrici sul volto. Sono imponente e alto, ho delle spalle larghe, braccia grosse e la pancia leggermente arrotondata, questo lascia intendere che sono una buona forchetta. Porto una camicia bianca, cravatta azzurra con una "E" bianca ricamata, dei pantaloni bianchi e delle scarpe in tinta. All'anulare sinistro porto un anello d'argento e al medio uno con un disco violaceo. Una volta seduto dico: «Dovrebbe essere qui a momenti. Non è da lei essere in ritardo.»

Poco dopo sento dei passi: una ragazza sta avanzando. È alta come me, ha dei lunghi capelli biondi che ricadono oltre le spalle, degli occhi azzurri molto più chiari dei miei, un'aria regale, labbra sottili piegate in un sorriso. Dalle orecchie pendono degli orecchini a forma di serpente. Non ha un filo di trucco eppure è molto bella lo stesso. Non è

robusta come me però è più atletica, sembra, ed è, molto veloce, come una scarica elettrica. Indossa dei leggings verdi e ai piedi calza degli stivali in pelle nera senza tacco. Ha una camicia verde, una cravatta nera con una "E" verde ricamata come la mia. Sopra questo indossa un giubbotto in pelle aperto, come ho detto fa abbastanza fresco. Le unghie sono corte e non smaltate, soltanto una piccola cicatrice sotto l'occhio sinistro sciupa un po' la bellezza.

Mentre si siede mi saluta: «Buona sera Daniele.»

Dico allegramente: «Ciao Sofia! Spero ti sia goduta questa vacanza, perché al villaggio abbiamo problemi.»

Il sorriso della bionda si spegne.

«Che problemi?»

Inizio ad accarezzarle i capelli.

«Bene, sorellina: abbiamo ricevuto una profezia. L'ho letta al Consiglio, però poi Christopher ha dato di matto e ha bruciato il foglio col testo. Sai come sono le profezie, decidiamo se seguirle o no. Il voto è stato 13 per seguirla e 15 per non farlo. E alcuni di quelli che volevano seguirla se ne sono andati.»

«Come andati?»

«Sono usciti dal villaggio promettendo di non tornarci se non per conquistarlo. Alcuni loro cugini li hanno seguiti.»

«Chi?»

«Anita, Giovanni, Samantha, Salvatore e altri. Insomma, tutti quelli a cui abbiamo fatto dei torti o dato fastidio.»

Lei commenta un po' spaventata.

«Anita è forte. Ha un anno in più di te e se ha una o più spade... si salvi chi può! A proposito, dubito di poter sapere la profezia.»

«Niente affatto, me la ricordo a memoria. Vuoi sentire?»

Mia sorella annuisce e declamo:

*Una scissione nell'Italia centrale
porterà guai, dolori e molto male.
Due orsi polari senza nonno
A cui questa profezia farà perdere il sonno:
Uno si perderà,
Ma ritroverà il simile smarrito.
L'altro eroe diverrà,
Dopo che la catastrofe avrà impedito.
Entrambi moriranno,
E con sofferenza lo faranno.
Chi il gelido vascello dalla ricca mole
farà riemergere, si tradirà con le sue parole.
Due amici: il nipote dei fiori e il guercio*

*la Rovina renderà uno triste e l'altro lercio.
La scimmia e la tartaruga sull'altro versante
uccideranno molte piante.
E in fine il leader a tradimento verrà trafitto
Dopo che il nemico avrà sconfitto.*

«Spaventoso! La scimmia e la tartaruga potrebbero essere Anita e Giovanni, il guercio tu e il nipote dei fiori...» commenta Sofia ma le si strozza il fiato in gola.

«Sì, Giacomo, il tuo fidanzato.» dico quella parola in tono sarcastico. «Il mio migliore amico. Ma anche lui è una scimmia e le piante non le ama.»

«Potrebbe essere, ora smettila di accarezzarmi i capelli che me li sporchi.»

Ritraggo la mano.

«Scusa. Posso usare i guanti da motociclista. Va bene?»

«No, così si impigliano e me li tiri. E smettila di insistere!» esclama la ragazza indignata.

Inizio a giocherellare con il mio anello d'argento.

«Scusa ancora, ma non provi neanche un po' di pietà per il tuo fratellone?»

«Perché dovrei? Mi davi fastidio.»

«Non intendevo quello: i versi finali della profezia...»

«Com'erano? Non ricordo.»

«E in fine l'eroe a tradimento verrà trafitto dopo che il nemico avrà sconfitto.»

Lei emette un breve urlo acuto: «Morirai!»

Mantenendo un tono pacato rispondo: «Non c'era scritto "ucciso", ma "trafitto". Non sono sicuro di morire.»

«Era "trafitto" per fare rima, intendeva "ucciso".»

«Sei pessimista. Comunque è meglio che tu torni al villaggio. Io sono in missione di reclutamento. Abbiamo identificato tre akmeni a Vicenza e sto andando a convincere i genitori a lasciarceli, uno di loro è nipote del signor Bonvento. Inoltre una loro professoressa è dei nostri, quindi gli avrà già consegnato la brochure.»

«Corri ancora per tutta la notte?»

Mi avvicino alla mia moto.

«No.»

Apro un contenitore, prendo un cuscino e lo appoggio sulla panchina.

«Capisco. Non avrai freddo?»

Le faccio l'occhiolino con l'unico occhio buono e lei mi dice cattiva: «Me lo fai anche con l'altro?»

Come risposta ottiene una linguaccia. Lei ricambia e ironizzo: «Mi fai la linguaccia con l'altra lingua?»

Vengo preso in parola e, con un piccolo lampo azzurro, dove un attimo prima c'era la bionda si trova un pitone che tira fuori la lingua biforcuta trattenendo una punta. Io prendo paura e salto indietro.

«Hai ancora paura dei serpenti?»

Mi accorgo di un particolare fastidioso e glielo faccio notare.

«Certo. A proposito hai ancora la lingua a due punte.»

Lei si concentra un attimo e torna completamente normale.

«Ci si vede!» e ci diamo un bacio sulla guancia. Mi sdraio sulla panchina, è un po' scomoda e chiudo l'occhio.

Non ho portato una coperta, ma sono un tipo a cui il freddo fa ben poco, mentre sono infastidito dal caldo. Per Sofia invece è l'opposto. Prima di addormentarmi però prendo il portafoglio, lo apro e sussurro alle foto che tengo lì dentro: «Buona notte.»

Lungo inseguimento (Davide)

9 giugno

Sono di ottimo umore e non mi succede spesso, dato che mi infastidisco frequentemente. Oggi è il nove giugno, l'ultimo giorno di scuola, inoltre oggi stesso partirò per un villaggio estivo vicino Roma subito dopo la fine della scuola con il mio migliore amico Nicolò e la mia fidanzata Paola.

Mi chiamo Davide, ho 15 anni come gli altri due, anche se ho qualche mese in più di entrambi, compio gli anni ad agosto, mentre loro li compiono rispettivamente a novembre e dicembre. Abito a Vicenza, ho i capelli neri abbastanza folti e un po' ricci ma curati e gli occhi azzurri come il ghiaccio, per di più sono parecchio alto per la mia età oltre a essere forte e veloce. Però sono leggermente inquietato: ho ricevuto una brochure del villaggio dalla professoressa di italiano con un invito per me e gli altri amici citati. Leggendo qualche riga mi è già piaciuto: si fa sport e molte altre attività che non ho capito molto bene, ma sembra emozionante. Appena ho mostrato la brochure a mia madre lei si è spaventata e non voleva lasciarmi andare, ma ieri sera è arrivato uno strano uomo vestito di bianco, molto simile a me, se non fosse stato per le numerose cicatrici e la benda sull'occhio.

Ha parlato molto con la mamma in privato, ma ho sentito alcune cose che dicevano. Mia madre gridava: «Non farà la fine di mio padre!»

Il che era strano perché mio nonno Carlo è morto quasi otto anni fa in un incidente d'auto.

L'altro replicava: «Non ho fatto tutta questa strada, da Roma a Vicenza per nulla!»

Dopo un po' l'ha spuntata lo sconosciuto e ho ottenuto il permesso di andare al villaggio estivo.

Adesso è mattina, faccio colazione, preparo lo zaino per l'ultimo giorno di scuola e saluto i miei genitori.

Mio padre mi dice: «Stai attento al villaggio...»

Chissà perché è così nervoso. Probabilmente perché è un genitore che sa di mandare il figlio in un posto che sembra essere pericoloso. I vestiti e le altre cose mi saranno state mandate via treno.

«Cosa è successo al nonno? C'entra qualcosa con il villaggio in cui passerò l'estate?» chiedo a mia madre.

Lei è stranamente silenziosa.

«Ti spiegherà meglio quel ragazzo.»

Va bene, meglio non farsi troppe domande e godersi semplicemente l'ultimo giorno di scuola. Esco di casa, passo davanti a quella del mio amico Nicolò che scende puntuale: è di altezza media, qualche centimetro in meno di me, è magro, ma le sue mani sono forti, tanto che non lasciano scappare niente dopo che lo hanno afferrato. Noi le chiamiamo "le chele". Ha i capelli neri come la notte spettinati tutto il tempo, mentre i suoi occhi sono color ambra. Mi saluta allegro.

«Ciao Dav! Oggi è l'ultimo giorno! Evviva! Peccato che non vieni con noi al villaggio.»

Tutto allegro gli dico: «E invece vengo! Ieri un signore è venuto a convincere i miei genitori.»

«Com'era quest'uomo?»

«Simile a me, solo con tante cicatrici e una benda sull'occhio.»

«È lo stesso che è venuto da me.»

Strano, i suoi genitori erano d'accordo che venisse. Intanto siamo arrivati a casa di Paola, la mia fidanzata. Suono il campanello e poco dopo esce dal portone. Ha la carnagione olivastria, dei lunghi capelli castani con qualche striatura nera e qualche striatura rossa, gli occhi azzurri limpidi e il naso leggermente aquilino. Non si trucca, ma mi piace così com'è. All'altezza della fronte porta un cordino che la fa sembrare un po' hippie, anche se non lo è, ma è una lunga storia. Stiamo insieme da sei mesi, da quando ci siamo baciati sotto la pioggia tornando da scuola, ma ci conosciamo da dieci anni. Nicolò ci conosceva da tredici perché era mio amico e compagno d'asilo di Paola, poi alle elementari ci eravamo trovati tutti insieme nella stessa classe.

La ragazza ci saluta entrambi, l'amico con un cinque e me con un bacio sulle labbra, sanno di mirtillo, il suo cibo preferito. Ci incamminiamo verso scuola arrivando in tempo. Facciamo lezione solo le prime due ore, ma più che altro ognuno dice quale è stato il suo momento migliore dell'anno. Io e la mia fidanzata ovviamente raccontiamo di quando ci siamo messi assieme e il nostro amico di quando aveva scoperto che suo padre, attore, avrebbe avuto la possibilità di vincere un prestigioso premio come miglior attore non protagonista in un film.

Dalla terza ora comincia una festa con musica e rinfresco. Io e Paola balliamo assieme, mentre Nicolò, essendo single, resta al buffet a mangiare. Ci divertiamo parecchio, anche se siamo imbranati a ballare, ma